

«Va rimosso il paradigma eterosessuale»

Il 23 marzo la Corte costituzionale si pronuncerà sui matrimoni gay
Un convegno a Ferrara ha «anticipato» la probabile discussione
Ne parliamo con l'organizzatore, il costituzionalista Andrea Pugiotto

Non è in gioco un capriccio». Il 23 marzo è una data attesissima. La Corte costituzionale, interpellata da due Tribunali e due Corti d'Appello, si pronuncerà sui matrimoni gay. Nella primavera del 2008 è stata promossa una campagna di Affermazione civile dall'Associazione radicale Certi diritti e dalla Rete Lenford che riunisce gli avvocati per i diritti LGBT. Numerose coppie omosessuali in diverse città hanno chiesto le pubblicazioni di nozze. Al rifiuto scritto hanno risposto con un ricorso. I giudici di Venezia, poi di Trento, Firenze e Ferrara, hanno rinviato alla Consulta il giudizio sul divieto legislativo di matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Intanto sabato 26 febbraio all'Università di Ferrara si è tenuto *amicus curiae*, un seminario giuridico «preventivo» dedicato al «paradigma eterosessuale del matrimonio» (www.amicuscursiae.it). Gli atti dell'incontro saranno messi a disposizione della Consulta in vista della sua udienza, come già lo scorso anno per l'analogo seminario sul lodo Alfano, e anni prima - tra gli altri - sulla procreazione assistita, la grazia, il caso Cosiga, il caso Previti.

Il professor Andrea Pugiotto, Ordinario di Diritto costituzionale nell'Ateneo ferrarese, ci riporta i due filoni emersi dal seminario, uno conservatore, l'altro innovativo. «È stata una riflessione a più voci, dialettica anche nelle soluzioni prospettate. Da un lato - a favore del matrimonio solo eterosessuale - il richiamo alla tradizione, al nesso tra matrimonio e filiazione, alla preclusa omoge-

nitarietà, alla discrezionalità del legislatore. Dall'altro - contro il paradigma eterosessuale del matrimonio - il divieto di discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, l'idea che la famiglia come tutte le formazioni sociali è al servizio del singolo (e non viceversa), un'interpretazione dinamica dell'art. 29 della Costituzione. Comune ai più la convinzione che la Corte possa pronunciarsi nel merito, senza vie di fuga processuali». Ancora, sembra fugato il timore che la Corte abbia solo due possibilità: dire sì o no. «La Corte non è stretta nell'alternativa no/sì. Ha un ampio ventaglio di decisio-

La possibilità «Un'interpretazione dinamica dell'art. 29 della Costituzione»

ni, compreso tra due opposti: il rigetto delle questioni, in nome di una lettura asfittica dell'articolo 29 (l'esito peggiore, preclusivo di ogni novità); il loro accoglimento, con la rimozione dell'attuale divieto del matrimonio omosessuale e l'introduzione di un opposto principio applicabile dai giudici (soluzione che io auspico)».

Non è escluso che si apra una fase interlocutoria. «Esiste una gamma di decisioni dalla valenza interpretativa, capaci di mettere in moto l'attività legislativa del Parlamento e quella applicativa dei giudici. Dipenderà dalla forza giuridica e dalla persuasività dei "moniti" e delle letture costituzionali che la Corte metterà nero su bianco». Un pronostico: la Corte si ispirerà al diritto di uguaglianza? «In uno Stato pluralista, in

tema di diritti civili, il numero non conta: situazioni anche minoritarie, se fondate costituzionalmente, vanno tutelate. E la Corte deve rispondere all'imperativo costituzionale di eguaglianza, non alla **doxa** dominante che - nelle sue punte omofobiche - vede nell'omosessuale un malato imprigionato in un corpo deviante. Giuridicamente, la partita è aperta: altri Tribunali costituzionali hanno sciolto positivamente nodi simili. È in gioco non un capriccio o un desiderio, ma il diritto fondamentale di una persona, l'omosessuale, ad essere fino in fondo se stessa». ♦

